



Via del Sociale n. 4

Tanti percorsi, una sola strada

GENNAIO 2014 | ANNO 02 - NUMERO 1

Uno scatto di vita

Maternità

Lì dove
si nasce

Il ricordo

di Beppe Gioia
Da maestro a maestro

**Pillole
di rinascita**

L'intervista

Dott. Donnoli

SOMMARIO

- 2 Editoriale**
- 3 Sommario**
- 4 Potenza città sociale**
- 5 Radio Redazione**
Una radio che ascolta
- 6 Reparto maternità**
Lì dove si nasce
- 7 L' intervista**
Dare vita alla vita
- 8 Riflessioni**
Resilienza da crisi a risorsa
- 9 Il ricordo**
Da maestro a maestro
- 10 Riflessioni**
Mai più fate ignoranti
- 11 Riflessioni**
Se potessi nascere di nuovo
- 12 Attualità**
Con Malala imbracciamo libri e penne per i diritti
- 13 Attualità**
La sobrietà alla guida di un Paese José Mujica
- 14 L'intervista**
Otto-Ottanta
- 16 Attimi impressi**
L'autunno e i suoi colori
- 18 Riflessioni**
Un futuro senza omofobia?
- 19 Il fatto**
L' arcigay a Potenza
- 20 Sport**
Un coach come pochi
- 21 Integrazione:**
Via del sociale incrocia Via dei matti N°0
- 22 Pillole di rinascita**
- 24 L'intervista**
Dipendenze Patologiche
- 26 Biodanza**
La danza della vita
- 27 Arte**
Rinascita

Rubriche

- 28** Lu cantante
- 29** Grafologicamente
- 30** A 4 zampe
- 31** Giadin cucina

Uno scatto di vita dedicato ai “nostri” eroi

Questo numero di Via del Sociale custodisce testimonianze, poesie, pensieri, e interviste sulla vita. A scrivere, non solo gli uomini e le donne che popolano i luoghi dell'Associazione Insieme, ma tutti coloro che hanno sentito la necessità di esprimere qualcosa di positivo per aiutare gli altri a superare le difficoltà di un cammino; ma soprattutto in queste pagine veri e propri segnali di vita: dal reparto maternità del San Carlo, in cui ogni giorno piccole nuove vite nascendo ci fanno sperare che un mondo migliore sia possibile; ma anche dalle menti, che popolando il mondo della scuola, ci danno la certezza che la cultura, quella vera, in Italia oggi esiste; e poi ancora ricordi e stimoli di saggezza da chi a 8 anni la vita la deve ancora scoprire a chi a 80 anni ha scoperto il segreto della vita eterna: l'amore, l'eticità e la famiglia.

Abbiamo voluto parlare di vita, positiva e speranzosa. Sentiamo il dovere di testimoniare in questo periodo buio che solidarietà, vicinanza, umanità, moralità non sono solo parole da utilizzare in bei discorsi, ma sono azioni che rendono migliore questa vita; sono quel diritto di sentirsi utili. “Stare a guardare deprime, mentre aiutare sorprende con l'esperienza di poter salvare una vita, contare sull'aiuto e sulla potenza di Dio” da un discorso del cardinale Martini). Di certo conosceva bene il senso di queste parole Luca Tanzi, il poliziotto che ha perso la vita sul ponte ceduto nelle vie di Nuoro, per scortare e agevolare il percorso fino all'ospedale di un'ambulanza. Ma lo conosce bene anche Martina Feick che non ha esitato a sfidare la furia dell'acqua per attraversare la strada a nuoto e salvare la dirimpettaia, che rischiava di morire annegata nella sua casa; e Antonio Marino che quando dalla sua barca nelle acque di Lampedusa avvistò i naufraghi, riuscì a salvare 40 vite; e di certo la lista potrebbe continuare all'infinito. “Uno scatto di vita”: perché sentiamo il dovere di informare che gli eroi esistono, e non perché si hanno i poteri speciali, o si fanno azioni “esagerate”. Ciò che rende una persona speciale è sapersi comportare in modo normale.

Questo numero è dedicato a tutte le persone che comportandosi umanamente, e compiendo bene il proprio dovere, fanno della normalità la propria specialità.

*Maria Elena Bencivenga,
presidente Associazione Insieme*

"Le persone sono come le vetrate.
Scintillano e brillano quando c'è il sole,
ma quando cala l'oscurità
rivelano la loro bellezza
solo se c'è una luce dentro".
Elisabeth Kubler Ross

6
LI' DOVE SI NASCE



9
DA MAESTRO
A MAESTRO



24
L'INTERVISTA
AL DOTT. DONNOLI



22/23
PILLOLE DI
RINASCITA



Via del **Sociale** n° 4

Prodotto editoriale realizzato
dall'associazione **Insieme Onlus**

in redazione

Maria Elena Bencivenga, Giada Casillo
Zarriello, Ascanio Donadio, Claudia
Morrone, Maria Nole', Francesco
Petruzzelli, Valentina Saponara, Carla
Zita.

hanno collaborato

Maggi Domenico, Donato Nolè, Giovanna
Gallo, Gabriella Quaglia, Palmira
Nardoza, Carmen Fusco, Ospiti Comuni-
ta' Insieme.

seguici su 

progetto grafico
Maurizio Guma

Foto di copertina

Giada Zarriello Casillo
Andrea Mattiacci

contatti

viadelsociale@gmail.com
tel. 0971601056
tel. 0971/1800833

chiuso in redazione il
02/01/2014

STAMPATO PRESSO

Gerardi Pubblicità Tel. 0971-865072

SOSTIENI QUESTO PERIODICO
ASSOCIAZIONE INSIEME ONLUS
IBAN IT37V0760104200000007781288

Via del sociale accetta ogni punto
di vista per un'ampia e completa
informazione.

L'editore autorizza la riproduzi-
one dei testi e delle immagini a
patto che non vengano utilizzate
per fini di lucro.


ASSOCIAZIONE
insieme
ONLUS

V.le del Basento, 102
85100 Potenza
insieme.onlus@tiscali.it
tel. 0971601056
tel. 0971/1800833

L'associazione Insieme verso Potenza Città Sociale

Potenza città. Lungo il fiume che attraversa il territorio potentino: viale Del Basento. All'ingresso del cancello, sempre aperto, c'è un cartello quasi a dare il benvenuto e il senso del luogo: Potenza Città Sociale, Centro Polifunzionale Integrato. Quasi come un augurio, una speranza che però da quasi tre anni è divenuta prima progetto sperimentale e poi sempre più una possibile realtà. Una struttura di tre palazzine divise nella funzionalità ma unite architettonicamente. Due lunghi capannoni le fronteggiano quasi come due custodi e anelli di congiunzione tra esse e il fiume. Comunità terapeutico-riabilitativa "Insieme" comunità terapeutico-riabilitativa femminile "Le Betulle", centro di ascolto e counseling "Koinè", S.I.L. (Servizio di inserimento lavorativo), Botteghe Artigiane (restauro, cuoio, cucina, bigiotteria, serra), Laboratori protetti (informatico, musicale, sportivo). Insieme. Volutamente Insieme.

La realizzazione del lavoro dell'associazione Insieme nasce infatti da un'attenta osservazione e riflessione del territorio Potentino ad opera dell'equipe psico-pedagogica, che da anni mette in campo la propria professionalità.

Anche agli occhi di chi non vive o mastica di sociale è chiaro che oggi non ci si trova più di fronte a domande uguali da parte di gruppi sociali omogenei. Ciò ha come conseguenza,

evidente, l'obsolescenza delle strategie di intervento sociale "settoriale" orientate a fornire risposte rigide ed uniformi che lasciano in viale Del Basento il posto a risposte capaci di un "to care" complessivo. Ad un disagio complesso bisogna rispondere con una mente collettiva e complessa, ma non forzatamente complicata: un Centro Polifunzionale Integrato.

Con la messa in rete delle competenze e delle abilità di soggetti che si occupano di aree di disagio specifiche, sta avvenendo la risposta a differenti disagi che non può che essere quella di una reale rivoluzione nell'offerta dei servizi. Che sia capace di condurre oltre la progettualità di settore, che garantisca un collegamento tra le competenze e le risorse disponibili, che eviti le duplicazioni, che potenzi gli interventi in essere, che scambi abilità e operatività nella logica di un approccio realmente sistemico.

Il Centro Polifunzionale Integrato permette così il miracolo che da problema si passi a risorsa, che il disagio possa essere crescita psichica, ma soprattutto che attraverso una continua osmosi con il territorio si possa realmente credere che il disagio e l'agio possano affiancarsi ed essere contribuito reciproco.

Nell'andare via, quando poi il cancello sempre aperto lo lasciamo alle spalle, ci si sentirà una dignità propria e altrui rinvigorita e un pregiudizio ovviamente solo altrui fortemente assottigliato.

Centro Polifunzionale Integrato Potenza **Città Sociale**



I NOSTRI SERVIZI

- Comunità terapeutica "Insieme"
- Comunità femminile "Le Betulle"
- Servizio Alcolologico
- Servizio Inserimento Lavorativo
- Centro Gioco Azzardo Patologico
- Centro di Prevenzione Territoriale
- Centro di counseling "Koine"
- Periodico Via del Sociale

- Centro Formazione e Orientamento
- Centro Osservazione e Diagnosi
- Ambulatorio Sociale Psicoterapia
- Cooperativa Sociale l' Aquilone Insieme Onlus
- Fattoria Sociale "Le 3 querce"
- Botteghe Artigiane / Laboratori Protetti
- I Tamburi dei Briganti
- La Fattoria Poggio Campitelli

Radio redazione.com la radio che ti ascolta

Potenza è una città fredda dalla quale la gran parte dei giovani scappa e, quei pochi che restano sono costretti a vivacchiare tra un bar e un giro in centro, inseguendo speranze di seconda mano e ostentando una sicurezza fasulla che nasconde, invece, solitudini e fragilità. Non c'è possibilità di esprimere le proprie qualità, di coltivare talenti, di condividere passioni, di crescere insieme e di ricercare stimoli ed interessi. Mancano luoghi appositi, spazi sociali, strumenti creativi. Insomma mancano gli stimoli per crescere.

“A Potenza non c'è mai niente da fare” si sente ripetere spesso questo motivetto dai ragazzi che la abitano.

Non di rado questo blocco emotivo si traduce in manifestazione di sofferenza, e solo quando diventano piccole tragedie di provincia ci si ricorda che esiste un problema generazionale, ma il tutto dura solo il tempo per riempire la prima pagina di qualche quotidiano e nulla più. E, dopo le solite e imbarazzanti dichiarazioni del benpensante di turno si torna alla triste normalità. E i ragazzi tornano ad essere abbandonati al proprio destino. Soli.

Già, e nessuno ha responsabilità, nulla si può cambiare, perchè Potenza ha un suo destino preciso, triste, quello di essere una città fredda, chiusa, in cui “non c'è mai niente da fare”.

Per provare a dare una risposta a questa domanda nasce, 4 anni fa, Radio Redazione, una web radio, un laboratorio per sperimentare un altro modo di intendere le relazioni, per liberare energie, per costruire uno spazio inclusivo e plurale, in cui scambiare idee e provare a dare vita, attraverso la pratica quotidiana, a uno spazio di crescita e di promozione culturale.

Numerose sono state negli anni le collaborazioni con realtà associative nazionali e locali, le esperienze musicali ed artistiche che hanno trovato spazi di espressione, gli eventi ai quali è stata garantita copertura radiofonica in diretta, le passioni musicali e sociali che hanno avuto modo di essere coltivate e condivise.

Vogliamo tra le tante, citarne solo una che ci da gratificazione e spiega la mission per la

quale è nato il progetto. Nel maggio 2010 Radio Redazione è stata scelta come una tra le “100 storie che cambieranno l'Italia”, progetto promosso dalla Tavola della Pace nazionale, che aveva come scopo quello di riunire tutte le realtà giovanili che durante l'anno si sono distinte come esperienze nuove di democrazia, di giustizia sociale, di solidarietà, di educazione alla cittadinanza e alla legalità.

Oggi Radio Redazione è una delle realtà più conosciute tra i giovani della città, e sono oltre 30, tra speaker, dj e collaboratori, le persone che rendono quotidianamente la nostra radio uno spazio di espressione di qualità.

Radio Redazione, insieme alle tante realtà che con molta difficoltà oggi svolgono una funzione sociale, stanno dando un contributo importante per la crescita di Potenza.

Certo, resta una città bruttina, fredda e spesso inospitale, ma qualcosa da fare, a Potenza, oggi c'è.

*Radio
Redazione,
un laboratorio
per sperimentare
un altro modo
di intendere
le relazioni,
per liberare
energie*



Potete ascoltarci tutti i giorni collegandovi al sito www.radioredazione.com

Lì dove si nasce

"La vita non è una corrente continua. Bisogna nascere a ogni istante."

Roger Munier, Il meno del mondo, 1982

Si parla spesso di nascita, soprattutto nel periodo natalizio, per i motivi che tutti conosciamo. Ma la nascita è qualcosa che avviene continuamente, dappertutto. Ogni secondo che passa un bambino vede la luce per la prima volta e inizia una nuova vita.

Il reparto di ginecologia e ostetricia dell'ospedale San Carlo di Potenza è un reparto all'avanguardia che accoglie pazienti da tutta la regione e non solo. E' dotato anche del Centro di Procreazione Medicalmente Assistita dove, grazie alla fecondazione in vitro, le donne con problemi di fertilità possono avere una chance di vivere l'esperienza più incredibile e meravigliosa del mondo.

Non sapevo bene cosa aspettarmi una volta arrivata lì, così mi sono fatta guidare un po' dal mio istinto e un po' da chi, tutti i giorni, lavora in questo settore. L'ospedale, si sa, in genere non è un posto allegro: si è a costante contatto con situazioni tutt'altro che facili. Nel reparto nascite, però, si respira un'altra aria.

In giro ci sono molte persone: infermiere sorridenti che corrono da una parte all'altra, medici che entrano ed escono dalle porte scorrevoli delle sale operatorie, donne col pancione che aspettano il loro turno per l'ecografia, parenti emozionati e desiderosi di vedere al più presto i neonati.

In ostetricia incontro Manuela, una giovane ostetrica che mi



racconta qualcosa su come funziona il reparto e su quali sono i suoi compiti principali. L'entusiasmo che mette nel suo mestiere le si legge in viso mentre mi mostra il lettino della sala travaglio, dove la maggior parte delle donne trascorre le ore più difficili prima del parto e dove, a volte, si preferisce anche partorire quando non ci sono complicazioni tali da doversi trasferire in sala parto o, a volte, in sala operatoria per il cesareo. Mi dice infatti che si cerca sempre di evitare questa possibilità un po' perchè è più pericoloso del parto naturale, un po' per permettere che avvenga il cosiddetto bonding tra la mamma e il bambino.

Bonding è un termine inglese che vuol dire letteralmente "creazione di legami": in questo caso parliamo del legame istintivo che si viene a creare immediatamente dopo la nascita, un legame che va assolutamente

facilitato dai medici, poiché importantissimo per un corretto sviluppo del neonato. Si cerca infatti, come mi conferma Manuela, di far stare insieme il più a lungo possibile mamma e figlio subito dopo il parto, in modo che il bimbo possa conoscere l'odore della madre, il calore del suo corpo, la sensazione di protezione che avverte a contatto con la sua pelle.

Manuela mi ha parlato a lungo del lavoro che una brava ostetrica dovrebbe svolgere. A livello pratico non c'è molto da fare, o meglio, solitamente tutto avviene in maniera naturale, non ci sono molti modi per velocizzare il processo, a parte far posizionare la mamma in maniera corretta e darle degli ormoni, già prodotti naturalmente dall'organismo, per facilitare il parto. Parlo di sostanze come l'ossitocina e le prostaglandine, ormoni naturali che si bloccano però in presenza dell'adrenalina che il corpo produce quando si è tesi. Ecco perchè è fondamentale mantenere la tranquillità ed è qui che diventa fondamentale il lavoro dell'ostetrica la quale ha l'arduo compito di sostenere psicologicamente le donne nelle ore più difficili, ma anche più belle, che l'aspettano. Tanto è vero che alla fine Manuela ci dice che è un po' come se ogni volta in cui assiste un parto alla fine partorisce anche lei! Calcolando che all'ospedale San Carlo ci sono circa 1500 parti all'anno, per una media di 3 o 4 al giorno, possiamo immaginare che sia una bella fatica davvero!

Dare vita dalla vita

POTENZA - Si può moltiplicare la gioia di diventare mamma con un gesto di solidarietà senza costo né sacrificio. Si può donare vita da nuova vita ma non tutte le future mamme lo sanno e forse per questo che in Basilicata ancora non sono molte le donazioni del sangue cordonale e ombelicale le cui cellule staminali omoipoietiche vengono utilizzate per attività terapeutiche che possono guarire piccoli e grandi pazienti. In Italia la normativa vigente consente la raccolta e la conservazione del sangue da cordone ombelicale soltanto donato per uso allogenico a fini solidaristici mentre vieta la conservazione ad uso autologo (conservare il sangue del cordone ombelicale per uso riservato al donatore o ad un suo consanguineo in banche di crioconservazione private). La rete regionale di raccolta del sangue cordonale si sviluppa nel Materano a Policoro e Matera, nel Potentino con le sedi Asp a Melfi, Villa D'Agri e Lagonegro, oltre al San Carlo di Potenza. La dottoressa Elena Carovigno è la referente dell'ambulatorio per la donazione del sangue cordonale e ombelicale nell'ospedale potentino.

“Da tre anni -ha spiegato- è attivo presso l'azienda ospedaliera di Potenza l'ambulatorio per avviare il percorso verso l'importante gesto di solidarietà. Dall'inizio di questo anno sono state meno di 200 le donazioni. La media è di 15/20 al mese”. Numeri che si spera possono ancora crescere per dare nuova speranza di vita a

trapianti e per curare patologie come leucemie, linfomi, aplasie midollari o talassemie”.

Per diventare donatrice quali sono le cose più importanti che una futura mamma deve sapere?

“Serve fare prima un percorso per valutare la possibilità o meno di diventare donatrice. I colloqui vengono effettuati a



chi soffre ma può ancora credere di guarire.

Dott.ssa Carovigno come avviene la donazione?

“Il sangue cordonale viene raccolto dopo che è stato tagliato il cordone e, quindi, non c'è alcun pericolo né per la mamma né per il bambino. Di solito la placenta viene scartata mentre il cordone e la placenta sono ricchi di cellule staminali il cui compito è di produrre globuli bianchi, rossi e piastrine che possono essere utilizzati un domani per i

35-36 settimane. Il numero di riferimento è lo 0971. 613177. Occorre presentarsi la mattina dell'appuntamento possibilmente insieme con il proprio partner e con tutti gli esami di laboratorio eseguiti durante la gravidanza”.

Un particolare invito è rivolto alle mamme extracomunitarie: compiendo un gesto altruista possono garantire maggiori opportunità di curare pazienti di etnie diverse.

Resilienza: da crisi a risorsa

In particolari situazioni di crisi e di disagio persistenti persone e famiglie tendono a disgregarsi.

E non è certo questo il “dato sorprendente” su cui vorrei si soffermasse l’attenzione del lettore.

Agli occhi di chi vive il sociale, ma altrettanto agli occhi attenti di chi osserva, è sorprendente come molte persone escano rafforzate e arricchite dalle medesime avversità. Il termine giusto che indica questa capacità di adattarsi alle avversità è “resilienza”, termine derivato dalla scienza dei materiali e che indica la proprietà che alcuni materiali hanno di conservare la propria struttura o di riacquistare la forma originaria dopo essere stati sottoposti a schiacciamento o deformazione. In psicologia connota proprio la capacità delle persone di far fronte agli eventi stressanti o traumatici e di riorganizzare in maniera positiva la propria vita dinanzi alle difficoltà.

Avere un alto livello di resilienza non significa non sperimentare affatto le difficoltà o gli stress della vita, o essere infallibili, ma disposti al cambiamento quando necessario; disposti a pensare di poter sbagliare, ma anche di poter correggere la rotta. L’accento sulla resilienza sposta, quindi, la prospettiva di osservazione dalla famiglia o individuo in difficoltà, da una visione centrata esclusivamente sul danno ad una visione che ne sottolinea gli aspetti di disagio riconoscendo loro un potenziale positivo di evoluzione e di recupero.

Le persone che meglio riescono a fronteggiare le contrarietà della vita, quelle più resilienti appunto, mostrano contemporaneamente tre tratti di personalità: l’impegno, ovvero la tendenza a lasciarsi coinvolgere nelle attività; il controllo, avere cioè la convinzione di poter dominare in qualche modo ciò che si fa o le iniziative che si prendono, ovvero la convinzione di non essere in balia degli eventi; il gusto per le sfide, o meglio la disposizione ad accettare i cambiamenti.

La resilienza non è una caratteristica che le persone hanno oppure no. Riguarda comporta-

menti pensieri e azioni che chiunque può imparare e sviluppare.

Spesso nel mio lavoro mi sono chiesto cosa, chi, e quale miglior modo potesse determinare un alto livello di resilienza. Dalla mia posizione privilegiata di osservatore di mutamenti degli animi umani e delle loro relazioni, oggi posso dire con certezza che tra i fattori che favoriscono la resilienza primo fra tutti c’è la presenza all’interno come all’esterno della famiglia di relazioni con persone premurose e solidali. Questo tipo di relazioni crea un clima di amore e di fiducia, e fornisce incoraggiamento e rassicurazione favorendo, così, l’accrescimento del livello di resilienza. Nelle nostre strutture tale clima è il “binario” su cui facciamo scorrere altri necessari “vagoni”: una visione positiva di sé ed una buona consapevolezza dei punti di forza del proprio carattere; la capacità di porsi traguardi realistici e di pianificare passi gradualmente per il loro raggiungimento; adeguate capacità comunicative e di “problem solving”; una buona capacità di controllo degli impulsi e delle emozioni. Tali “vagoni” messi insieme danno vita a quel treno che chiamiamo appunto persona resiliente, ma che io, emozionandomi sempre, chiamo anche i miracoli della vita.



Da maestro a maestro: il ricordo di Beppe Gioia.

La data precisa non la ricordo, ma si era nella primavera del 1988, quando vidi arrivare un'utilitaria non proprio ben messa, ne uscì un uomo sulla trentina, alto, magro e già calvo, vestito casual, con gli occhi vivacissimi ed un sorriso di cortesia stampato sul

volto. Io ero davanti allo spazio della scuola elementare di Gianrossa, avevo deciso di trascorrere l'ora di ginnastica giocando a pallone. Mi salutò porgendomi la mano e disse << Sono Giuseppe Gioia, per gli amici Beppe e vengo a supplire la

colle- ga.>><< benissimo Beppe- gli risposi- io sono Donato Nolè, mettiti con l'altra squadra che noi siamo troppo forti>>. Finimmo la partita e ci ritrovammo colleghi.

Non era quieto mai Beppe, né le mandava a dire, nei collegi dei docenti. Interveneva ad ogni punto dell'ordine del giorno e, quando non condivideva una posizione, argomentava con foga e fiumi di parole, nell'uso delle quali manifestava profondità di pensiero ed un patrimonio lessicale fuori dal comune.

Eravamo due soggetti "difficili da digerire". Io cattolico di sinistra francescaneggiante, lui molto più francescano di me nelle idee e nei fatti, disincantato rispetto alla politica e al sindacato: aveva ragione lui, dopo circa

vent'anni sono arrivato allo stesso risultato. Tuttavia Beppe non aveva un atteggiamento rassegnato e remissivo; tutt'altro, era convinto e in questo mi trovava d'accordo, che la democrazia si costruiva insegnando. Nessuno doveva rinunciare alla propria facoltà di valutare e scegliere ed impegnandosi per quelle cose ritenute degne di essere perseguite. Non gli interessavano le proteste sterili e i piagnistei.

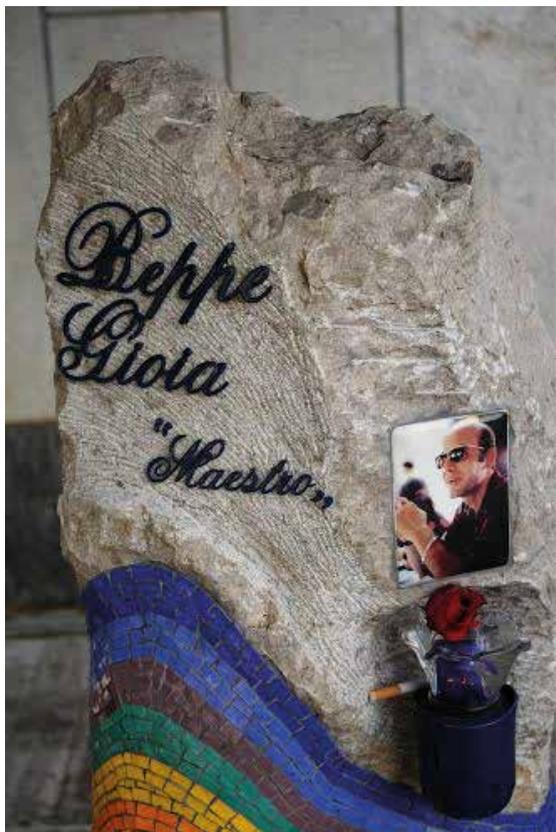
Con gli alunni utilizzava strategie didattiche che li educavano all'esercizio della libertà. Tutto il sapere veniva appreso per poter essere liberi, non un sapere qualunque, ma quello che serve a ciascuno per essere progettista della propria vita.

Le classi nelle quali operava erano focolai di democrazia e spesso le discussioni e le attività avvenivano fuori dall'aula, perché era convinto che la staticità e gli spazi chiusi, provocavano noia, ed intrappolavano la creatività.

Ci confidavamo spesso con Beppe e non solo su questioni scolastiche, ma per discrezione non gli ho mai chiesto notizie sulla sua vita sentimentale. Eravamo ancora colleghi quando il cancro ai polmoni lo colse. Aveva appena cinquant'anni. La malattia lo divorò come un fulmine ed il passaggio da casa all'hospice fu rapido. Accanto gli rimase l'amica di sempre Rossella Sassano che lui volle sposare in punto di morte. Negli ultimi due mesi lo andai a trovare tutte le settimane, lo trovavo sereno e perfettamente cosciente di quello che gli stava per accadere, mi accoglieva con il suo solito sorriso e io capivo che era consapevole di aver vissuto fino in fondo ogni attimo della propria esistenza.

"Il maestro Beppe Gioia amava presentarsi così "Piacere Beppe Gioia maestro omosessuale". È morto il 27 aprile del 2009. La sua morte ha avuto i colori della pace. A distanza di anni, noi vogliamo ricordare le sue battaglie, il suoi insegnamenti, il suo coraggio e sopra ogni cosa la sua libertà".

Maria Lucia Nolè



Non più fate ignoranti

“Quando meno ce lo aspettiamo, la vita ci pone davanti una sfida, per provare il nostro coraggio e la nostra volontà di cambiamento”

Paolo Coelho

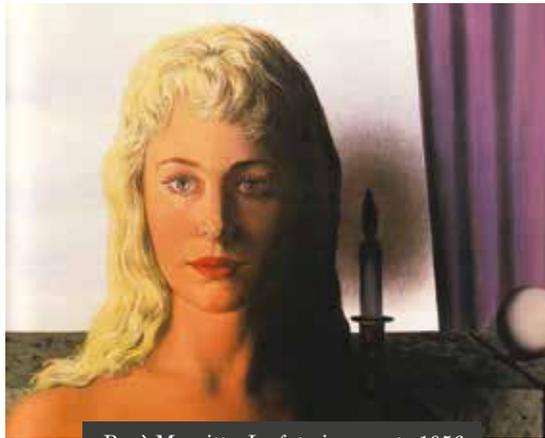
Il passato, il presente e il futuro di ogni individuo sono la conseguenza di infinite e variegata azioni in cui giocano un ruolo fondamentale le fate ignoranti : sono quelle persone che, inconsapevolmente, contribuiscono a modificare la nostra vita in modo quasi magico- e cosa è in fondo un cambiamento, se non una rinascita per un nuova via , una nuova strada, una nuova scelta?

Numerose sono le fate ignoranti che hanno contribuito a far di me ciò che sono oggi, ma sicuramente mio padre è una figura fondamentale: non avrebbe mai immaginato la passione suscitata a nove anni da un banale dono, un fascicolo d'inglese, e se fosse vissuto ancora sarebbe rimasto sorpreso dal cambiamento e dal rinnovamento iniziato grazie a quel regalo e dalle conseguenze che ha comportato per quella bambina che oggi è ormai una donna...

Una donna che ora lavora per una meravigliosa struttura “incantata”, per un’istituzione che ha come finalità ultima il cambiamento e la rinascita di un individuo: la scuola.

Meravigliose sono le magie che potrebbe compiere

questa bellissima fata guidando migliaia, milioni di persone a incessanti e successivi risvegli grazie a continui cambiamenti. Una



René Magritte: La fata ignorante 1956

straordinaria rinascita, ad esempio, è la scoperta di un nuovo mondo, quello dei libri, : un bambino che impara a leggere e a scrivere è il protagonista di un incredibile incanto che gli consentirà di “risorgere” e di vivere inconsapevolmente un mondo per lui sino a quel momento sconosciuto. E che dire del prodigio del voto, della nuova vita a cui può condurre una valutazione, un compito, un’interrogazione? E della rinascita con la scelta della futura scuola o dell’università ?

E della nuova vita che può realizzarsi con uno sguardo del nostro maestro, un’incitazione della professoressa, una passione del nostro insegnante?

Eppure, troppo spesso, la

scuola si pone come una fata ignorante, in grado di mutare profondamente il cammino di un individuo, in modo magico appunto, ma ignorando l’effettivo esito delle sue azioni.

Chiunque operi nel mondo della scuola deve essere consapevole delle potenzialità e delle responsabilità che si hanno nel compiere questi prodigi cambiando così il corso della vita dei bambini, dei ragazzi, dei futuri cittadini del mondo. Solo così le lezioni, gli insegnamenti, le discussioni potranno essere potentissime bacchette magiche in grado di sostenere i ragazzi nella volontà di trasformarsi e di rinascere ad ogni ostacolo, sfida o prova della vita : ma siamo preparati a vedere gli effetti dei nostri incantesimi?

*Giovanna Gallo
Istituto Comprensivo L.
Sinisgalli- Potenza*



Se potessi nascere di nuovo

Se potessi nascere di nuovo, cambierei completamente vita". "Se potessi nascere di nuovo, farei tutto allo stesso modo". "Se potessi nascere di nuovo...".

In quel "se" che inaugura la forma ipotetica delle nostre due frasi, antitetico solo per l'apodosi, c'è l'inizio e la fine, l'alfa e l'omega della nostra speranza di nascere di nuovo. E benché l'illusione sia una componente consolatoria del nostro pensiero, siamo sufficientemente disillusi per ammettere che, no, non possiamo nascere di nuovo o, almeno, non fisicamente e non su questa terra.

Ognuno di noi è nato, nasce o nascerà in quell'unico miracoloso istante in cui viene alla luce, affermando il suo esserci con quel vagito che è sollievo e gioia per ogni madre.

Eppure, se nascere è esperienza unica e irripetibile, rinascere (quasi come se fossimo l'araba fenice) è, invece, possibile e lo è tutte le volte che lo vogliamo e tutte le volte che cerchiamo di renderlo possibile accettando che muoia qualcosa perché nasca qualcos'altro.

A volte a morire è semplicemente un'idea che sacrificiamo per far nascere un'altra idea, più convincente e più illuminante della precedente. Altre volte a morire è un sentimento, lasciato senza nutrimento o sostituito da un sentimento più forte che ci dà la

sensazione di rinascere.

Ma a fare davvero la differenza sono le nostre scelte quelle di ogni giorno e quelle dei momenti faticosi della nostra vita.

Quante volte abbiamo sentito il desiderio di cambiare, cominciando da abitudini e atteggiamenti, per poi finire con il rivoluzionare o quasi la nostra vita?!

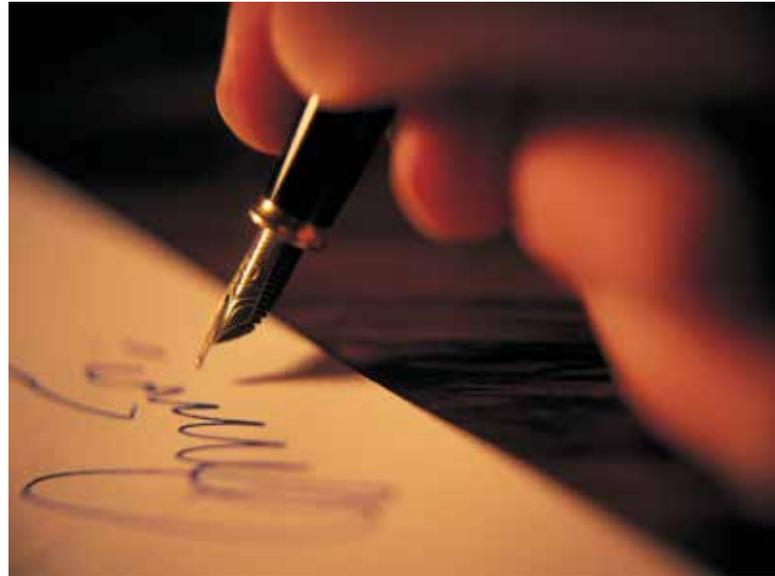
Certo, per potervi riuscire occorre coraggio e quello non sempre c'è.

Ma lo sapeva bene don Abbondio, lui, pusillanime per antonomasia, "vaso di terracotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro".

Ma lo sapeva bene anche Zeno Cosini, personaggio sveviano, noto per la sua inettitudine e per quell'ultima sigaretta che non è mai l'ultima, visto che è lui stesso a dirci che passa da "sigaretta a proposito e da proposito a sigaretta". Si è fragili perché si è umani e si è umani perché si è fragili ma per poter rinascere la forza bisogna trovarla, quella forza che fa dire a Pablo Neruda "Sono rinato molte volte, dal fondo di stelle sconfitte ricostruendo il filo

delle eternità che ho popolato con le mie mani".

E' forza anche quella di Ungaretti che durante "Un'intera nottata / buttato vicino / a un compagno / massacrato", nel vivo della devastante esperienza della guerra, ha il coraggio di scrivere "lettere piene d'amore" ammettendo



di non essere "mai stato / tanto / attaccato alla vita".

E che dire del nostro Dante e della sua "selva oscura"? Quante volte abbiamo anche noi smarrito "la diritta via"?

E' Dante a insegnarci che ci si può perdere e smarrire toccando l'abisso della nostra fragilità, ma poi ci si può ritrovare perché anche noi, come lui, possiamo uscire a "riveder le stelle" o, come direbbe Leopardi, possiamo gioire perché, dopo la tempesta, "il Sol... ritorna, ecco sorride / per li poggi e le ville".

Con Malala imbracciamo libri e penne per i diritti

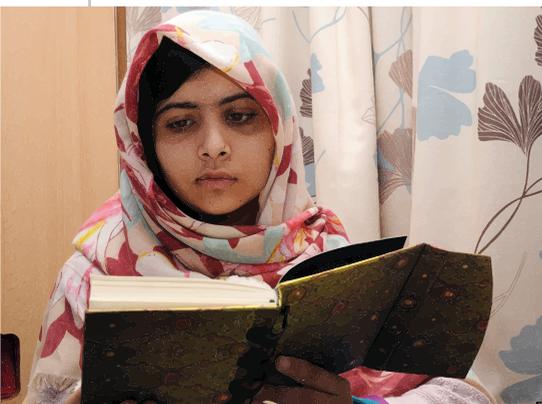
Una bambina, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo". Queste parole risuonano quasi come un motto, uno slogan, ma soprattutto un nutrimento per chi lotta per i diritti di tutti i bambini e le bambine del mondo. E chi ha

delle donne della città di Mingora, nella valle dello Swat, dove un editto dei talebani ne ha bandito il diritto, già all'età di tredici anni è diventata celebre per il blog, da lei curato per la BBC, nel quale documentava il regime dei talebani pakistani, contrari ai diritti delle donne, e la loro occupazione militare del distretto dello Swat.

Il 9 ottobre 2012 è stata gravemente ferita alla testa e al collo da uomini armati saliti a bordo del pullman scolastico su cui lei tornava a casa da scuola. Il portavoce dei talebani pakistani ha rivendicato la responsabilità dell'attentato, sostenendo che la ragazza "è il simbolo degli infedeli e dell'oscenità"; il leader terrorista ha poi minacciato che, qualora sopravvissuta, sarebbe stata nuovamente oggetto di attentati. La ragazza, sopravvissuta all'attentato dopo la rimozione chirurgica dei proiettili, è stata in seguito trasferita in un ospedale di Londra che si è offerto di curarla.

Nel luglio successivo parla alle Nazioni Unite: "Sono qui e oggi parlo per tutti coloro che non possono far sentire la propria voce, pensavano che quel proiettile ci avrebbe fatto tacere per sempre, ma hanno fallito". Mi ha profondamente colpita la storia e lo spirito di Malala, e come terapeuta

familiare e come madre mi sono chiesta quale "albero" avesse prodotto questo frutto raro. Ho letto il suo libro con attenzione, da cui perfettamente si evince l'amore per il sapere, e la cultura trasmesso nel Dna a Malala dai suoi genitori, poi, la sicurezza di essere nel giusto e la voglia di battersi per chi voce non ne ha, hanno fatto il resto. Dunque mi sono detta che come genitori, come educatori ma soprattutto come cittadini sociali, in questa Italia che come i Talebani mortifica il diritto allo studio, sedando le giovani menti, abbiamo il dovere di sostenere, i nostri figli "imbracciando insieme a loro libri e penne". Intorno a noi attendono, spesso invano, piccoli germogli dello spirito di Malala che hanno bisogno di essere sostenuti soprattutto con l'esempio di amore per la cultura, e poco importa se alle pareti delle nostre case sono appesi o no titoli di studio; è necessario sentirsi parte attiva ma soprattutto mente pensante che si questiona sul perché e sul come questa Italia è al punto in cui si trova. Stéphane Hessel nel suo celebre "Indignatevi!" grida che "è necessario che l'indignazione si trasformi in un vero impegno". Con fermezza e con umiltà aggiungerei: "Cominciamo nelle nostre case e con i nostri figli".



avuto la possibilità di conoscere la storia di Malala Yousafzai, studentessa pakistana di 16 anni candidata al Premio Nobel per la pace, o dal suo blog, o dal suo libro "Io sono Malala" non può far altro che "impugnare libri e penne e voler apprendere ed essere addestrata bene nell'uso delle armi della conoscenza" (Malala).

Con voto unanime, l'organo del Parlamento europeo che riunisce tutti i capogruppo ha deciso di conferire a Malala il premio Sakharov, dal nome del dissidente sovietico, che omaggia la libertà di pensiero.

Nota per il suo attivismo nella lotta per i diritti civili e per il diritto allo studio

La sobrietà alla guida di un Paese José Mujica

Il primo pensiero che ti passa per la mente dopo aver ascoltato il discorso pronunciato al Summit Onu di Rio nel giugno del 2012 è: in Italia avremo mai un politico così? E pensare che le sue origini sono italiane, è figlio di una genovese.

Poi ti informi, leggi la sua biografia, conosci la storia dei suoi arresti, leggi degli anni di prigionia durante i quali ha quasi perso un rene. E poi scopri che, una volta libero, si è ripresentato al mondo con in mano un talismano pieno di margherite: così ha deciso di continuare a lottare, di dedicarsi al suo Paese.

Oggi José Mujica è il presidente dell'Uruguay, guida una nazione con un'idea in testa: la sobrietà.

«Io consumo il necessario, non accetto lo spreco. Perché quando compro qualcosa non la compro con i soldi, ma con il tempo della mia vita che è servito per guadagnarli. E il tempo della vita è un bene nei confronti del quale bisogna essere avari. Bisogna conservarlo per le cose che ci piacciono e ci motivano. Questo tempo per se stessi io lo chiamo libertà. E se vuoi essere libero devi essere sobrio nei consumi.»

Il suo programma propone la riduzione del tasso di abbandono scolastico, l'ampliamento del progetto One Laptop per Child (che ha già distribuito un milione di computer low cost ad altrettanti ragazzini), la liberalizzazione delle nozze gay e lo sviluppo di cooperative di lavoratori. «Perché uno è molto felice – dice - se fa il

capo di se stesso».

Mujica ha avviato il cantiere per la realizzazione di un porto in acque profonde a Rocha: quella struttura potrebbe cambiare le rotte commerciali dell'intera regione. Ci sono poi in progetto trivellazioni per nuovi pozzi di petrolio.

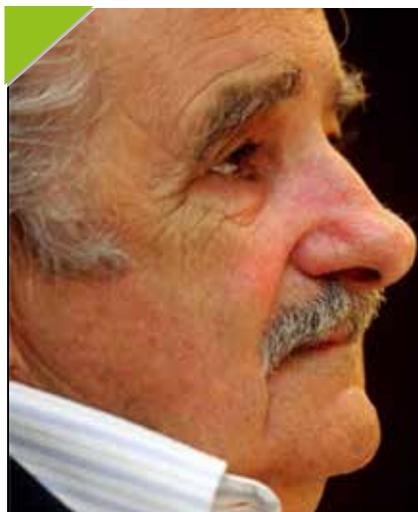
Poi capita ancora di leggere molto altro sulle attività avviate, ma quello che rende diverso José Mujica è soprattutto il suo stile di vita. Anche dopo l'elezione, continua a vivere in una casa di appena 50 metri quadrati, dello stipendio trattiene per sé l'equivalente di 900 euro mensili, il resto lo dona a imprese di microcredito; porta le stesse scarpe da anni e sua moglie è la donna che ha combattuto al suo fianco durante la dittatura.

Così, forse, ecco la risposta al pensiero iniziale: no, un politico così non l'avremo mai, uno che è vicino al cuore della gente, perché vive come i cittadini più semplici, un politico che usa la coerenza come l'arma più potente al mondo.

È un Paese fortunato oggi l'Uruguay, è un Paese che ha avuto il coraggio di fare una scelta, ha scelto Mujica.

Riascoltando il suo discorso, quello definito da molti osservatori «il più bel discorso del mondo», si scopre inoltre che tra un anno in Uruguay si vota: José Mujica non vuole ricandidarsi, vuole aprire una scuola di Agraria.

Però, accade di pensare, magari solo per questa volta potrebbe non essere coerente: il mondo ha bisogno di ascoltarlo ancora.



E allora uno si fa questa domanda: questo è il destino della vita umana? Queste cose che dico sono molto elementari: lo sviluppo non può essere contrario alla felicità. Deve essere a favore della felicità umana; dell'amore sulla Terra, delle relazioni umane, dell'attenzione ai figli, dell'aver amici, dell'aver il giusto, l'elementare. Precisamente. Perché è questo il tesoro più importante che abbiamo: la felicità! Quando lottiamo per l'ambiente, dobbiamo ricordare che il primo elemento dell'ambiente si chiama felicità umana!

José Mujica

Otto - ottanta

In questo numero abbiamo pensato di vedere la vita da due prospettive diverse. Abbiamo intervistato Delia Alvino (Potenza) di otto anni e Giovanni Marcantonio (Picerno) di circa 84. Le domande, pressochè simili per entrambi, hanno prodotto contenuti diversi, ma stesso entusiasmo per la vita.

Abbiamo incontrato Delia negli spazi dell'associazione Insieme a Potenza e, senza indugio, si è resa disponibile a quattro chiacchiere.

Mi potresti dire qual è la cosa più bella della tua vita?

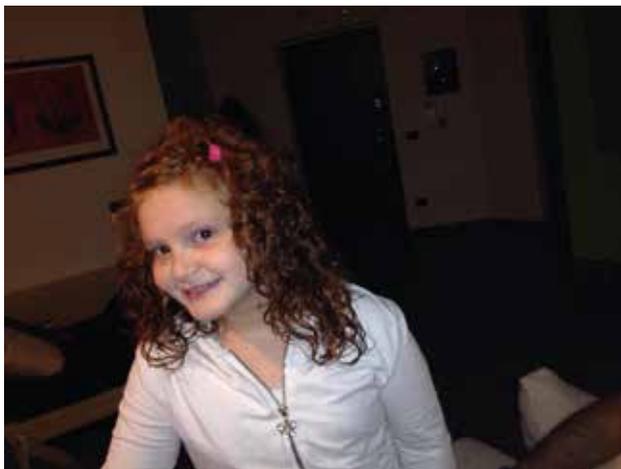
La cosa più bella della mia vita è stare insieme ai miei genitori e poi lavorare tanto a scuola e diventare brava

cosa vorresti fare da grande?

La pediatra e la parrucchiera

Se potessi essere un super eroe quale vorresti essere?

Ce ne sono tanti, però, scelgo superman perché vorrei volare e non andare con la macchina



Se tu avessi una lampada e potessi scegliere 3 desideri quali chiederesti al genio?

Chiederei di stare bene, avere tante borse e scarpe e tanti soldi

Qual è la persona alla quale vuoi più bene in assoluto?

Mamma e papà

Qual è la cosa più importante per te in assoluto?

Diventare famosa

Qual è la cosa che non sopporti o che ti dà particolarmente fastidio?

Vedere le persone che non stanno bene, quelli che stanno sulla sedia a rotelle perché non stanno

bene e li vorrei aiutare

Se la vita fosse una torta che ingredienti vorresti mettere?

Ci metterei, gioia, felicità e pace

Qual è il regalo più bello che ti è stato fatto?

Il regalo più bello che ho ricevuto è stato quest'estate quando sono andata al parco di Valmontone, lì c'è una giostra d'acqua che si chiama jucatan. E' stato bellissimo.

Abbiamo incontrato Giovanni nella sua casa a Picerno in un giorno in cui il sole invernale ha riscaldato la nostra intervista, e davanti a un buon caffè che il nonno ha preparato con le sue mani.

Giovanni, qual è la cosa più bella che ti sia capitata nella vita?

La cosa più bella per me è la famiglia. Ho dato una buona educazione ai miei figli e gli ho dato quello che ho potuto e per questo ringrazio sempre il Signore. Io sono partito con niente: possedevo una piccola casa e un pezzo di terreno che mi aveva lasciato la mia famiglia e piano piano mi sono ingrandito. Tutto questo è anche merito di mia moglie che era una gran donna. Lavoravo onestamente e quando ho iniziato io, non avevamo nemmeno l'acqua in casa e nelle zone di Picerno non avevamo nemmeno le strade; fino al 1955 la situazione è stata questa, poi col passare degli anni c'è stato un progresso. Io ho fatto anche l'assessore comunale senza essere retribuito perché prima funzionava così e poi era un fatto di onore. Non è come oggi: i soldi erano usati per costruire strade per la comunità. Ogni cosa che facevamo era fatta con passione e coraggio anche gratis a costo di vivere nella miseria.

Che cosa vorresti dalla vita?

Io non posso desiderare di più di quello che ho. Anche perché è peccato desiderare quello che non si può avere. Al massimo potrei desiderare che i politici si comportassero onestamente. La mia generazione, chi più chi meno, ha ricostruito l'Italia che era distrutta. La gente per avere l'acqua doveva fare due o quattro km a piedi e fare molta fatica. Prima o la usavi per lavarti o per mangiare non potevi avere il lusso di fare entrambe le cose. La politica non ha riconosciuto i nostri sforzi; si sta male, ci lamentiamo ma intanto nessuno fa niente per cambiare la situazione.



Cos'è la vita per te?

Per me la vita è una grande soddisfazione, sia per la famiglia sia per il bene che provo per loro che è qualcosa d'immaginabile. Per me è bello essere ancora indipendente e sarebbe stato ancora più bello avere una compagna come mia moglie, ma il Signore non ha voluto così.

Cosa chiederesti al genio della lampada? Hai 3 desideri.

La salute, perché ho avuto grossi problemi, ma sto lottando. Ci vuole molto coraggio senno sarei già morto. Sarei morto di dolore a causa delle quattro operazioni che ho subito. Ma purtroppo i dolori ci stanno e me li devo tenere.

Comunque il più importante di tutti è continuare ad avere il rapporto che ho con i miei figli e i miei nipoti: si è questo il desiderio più importante.

Qual è la persona a cui hai voluto più bene?

Ho certamente amato i miei tre figli in maniera uguale. Tutto quello che ho l'ho diviso equamente e non c'è nemmeno l'ombra della gelosia fra di noi. E più contenti di così come si può essere?

Qual è la cosa più importante per te in assoluto?

Di stare bene nel miglior modo possibile, ma anche di stare in pace con le persone, avere rispetto e dignità. E far capire quanto sia bella la natura e la campagna anche se è un lavoro faticoso. La gente non immagina minimamente la

bellezza della natura.

Cos'è che non sopporti?

Non sopporto le persone false, quando qualcuno viene meno alla propria parola, e soprattutto la superbia. Sì la superbia proprio non la sopporto.

Che lavoro avresti voluto fare?

Mi è sempre piaciuto essere una persona indipendente quindi non cambierei il lavoro in campagna con niente altro al mondo. Non mi piace essere comandato. Facendo questo ho rispettato me stesso e la mia dignità: ci vuole coraggio a fare tutto questo.

Se facessi una torta che ingredienti ci metteresti dentro?

La pace, la buona volontà, l'amicizia.

Il ricordo più bello che tu hai?

Quando ero giovane, un sacco di cose erano belle. Io mi divertivo molto a suonare l'organetto e mi piaceva divertirmi, ma sempre nei limiti. Andavo spesso, quasi tutte le sere, a ballare. Quando poi mi sono sposato ho smesso di fare tutto questo, per rispetto della mia famiglia e di mia moglie che la sera mi aspettava a casa. Ho fatto il marito a tempo pieno. Un marito che lascia aspettare la moglie e i figli a tavola è l'inizio di una famiglia che va a rotolo.

La possibilità di effettuare le due interviste e confrontare le due storie mi ha reso evidente di quanto la voglia di vivere può caratterizzare sia i nove anni, dove c'è un mondo tutto da scoprire, ma anche i novanta quando la vita ti ha dato molte sconfitte ma anche qualche soddisfazione. Io, che sto riscoprendo la vita a quarantacinque anni, dico che di sicuro è la cosa migliore che mi poteva capitare.

Segui il vento..

Chiudi gli occhi,
Rimani,
In silenzio e
Ascolta il vento
Che ti sfiora,
che ti porta via..
E' un vento innocuo
Ma che sente e conosce
Tutti i tuoi
Punti deboli...
Lasciati andare,
fatti trasportar
e ascolta..

sa indicarti
il cammino più giusto
da seguire,
fidati e prosegui.
Lento, in silenzio,
senza preavviso,
passa e ti riempie
di un qualcosa che
non sai spiegare..
E' una magia,
un'occasione unica,
acchiappala al volo,
e goditela intensamente.

Niente può fermarti,
nessuno
può impedirti
di inseguire il tuo sogno.
Scappa
Senza far rumore, ma
Provoca un senso
Di strana irrequietezza
In te.
E' il migliore che
Possa consigliarti e
Che insieme al sole
Rende più chiare

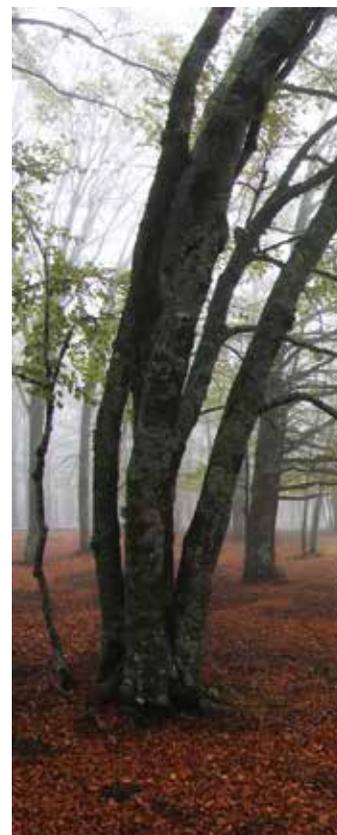
Le tue idee e
Ti aiuta a raggiungere
La meta.
Parole complicate
Per dire
Semplicemente
VIVI!

Palmina Nardoza
Poetessa ventenne
di Potenza



*In un campo ho veduto una ghianda: sembrava così morta, inutile.
E in primavera ho visto quella ghianda mettere radici e innalzarsi, giovane quercia verso il sole.
Un miracolo, potresti dire: eppure questo miracolo si produce mille migliaia di volte
nel sonno di ogni autunno e nella passione di ogni primavera.
Perchè non dovrebbe prodursi nel cuore dell'uomo?*

Khalil Gibran







Un futuro senza omofobia?

Parto da una citazione di Albert Einstein: temo il giorno in cui la tecnologia andrà oltre la nostra umanità: il mondo sarà popolato da una generazione di idioti. Parole profetiche.

Temo, anzi ne sono certa, che questo sia già accaduto.

Mi riferisco a quanto è accaduto al liceo di Nuoro, il liceo classico "Asproni". Alcuni studenti di questo liceo usando appunto la tecnologia hanno pubblicato su Facebook una lista di studenti gay, accompagnata da volgarità e insulti, scherzi e battute di pessimo gusto. Ovviamente è esplosa una bufera dentro e fuori dal liceo.

Il preside e tutti i docenti hanno protestato fortemente, manifestando insieme agli studenti, anche indossando un maglietta bianca: si sono tutti presi per mano ragazzi con ragazze, ragazze con ragazze e ragazzi con ragazzi.

Gli omosessuali oggetto di queste oscenità da parte di un gruppetto di "bulli idioti" non sono stati lì a guardare. Hanno reagito e, ascoltati dalle istituzioni, sono riusciti a fare chiudere la pagina Facebook e far sì che la polizia potesse indagare per identificare i responsabili di queste vergognose mancanze di rispetto e lesiva della dignità di altri esseri umani e della loro diversità.

Cose di questo genere le sentiamo tutti i giorni. Continuiamo a dirci che episodi simili non devono più ripetersi, che bisogna fare in modo che tutti possano contrastare l'intolleranza in tutte le sue forme.

È un problema culturale che va risolto ed è necessario che i nostri politici si impegnino anche su questo punto. Occorre una legge contro l'omofobia, ma soprattutto bisogna anche dare dei limiti a ciò che viene pubblicato in rete, da parte di "idioti" che usano la tecnologia a scopo offensivo e vigliaccamente lo fanno nascondendosi dietro lo schermo di un computer.

È inutile dire che sono sdegnata, dispiaciuta, rammaricata e anche molto preoccupata perché vedo che dietro agli episodi di intolleranza nei confronti del "diverso" in tutti i suoi aspetti, spesso e volentieri, ci sono giovani che in questi gesti mostrano grandi mancanze di valori, ma anche un grande disagio. Ecco perché tutti insieme famiglie, scuola, istituzioni dobbiamo fare molto di più per cambiare questo ordine di cose.

I giovani rappresentano il futuro e il futuro che devono costruire per se stessi. E deve essere migliore di questo presente, in tutti i sensi.

L'arcigay a Potenza

L' Arcigay a Potenza rinasce dopo un tentativo non andato a buon fine. Loro si occuperanno del "sociale" e tratteranno non solo la tematica dell'omosessualità ma anche il maltrattamento delle donne, il bullismo. Il centro sarà aperto a tutti coloro che avranno difficoltà.

A Potenza, prima dell'arcigay, non esisteva nessun punto di riferimento a cui potersi rivolgere per affrontare il delicato tema dell'omofobia.

I potentini dovevano rivolgersi a enti fuori come vene a Matera, Bari, Foggia e Salerno. L'obiettivo dei volontari Arcigay è diventare un punto di riferimento per ragazzi e famiglie e di essere d'aiuto per chi ha difficoltà. Noi di "Via del sociale" abbiamo intervistato Daniel Agostino pioniere dell'iniziativa Arcigay a Potenza. Dopo la notizia del ragazzo che si è suicidato a Roma perchè esasperato dalle continue prese in giro di alcuni bulli, il tema dell'omofobia oggi è quantomai attuale: sono sempre più frequenti le notizie di gay vittime dell'ignoranza e della violenza di chi non accetta le diversità. Anche per questo è ancor più importante avere a Potenza un presidio Arcigay che dopo il suicidio del ragazzo romano è sceso in piazza a

manifestare contro tutte le forme di discriminazione nei confronti degli omosessuali. Noi e l'Arcigay ci auguriamo che queste assurde violenze non accadano più. Tra le cose che desideriamo come regalo di Natale: un mondo senza discriminazioni affinché l'uomo non faccia più differenze

Non tutti forse lo sanno ma è stato proprio un prete lucano a fondare a livello nazionale l'Arcigay

sull'orientamento sessuale così da raggiungere una serena e pacifica convivenza senza pregiudizi. Un grande "in bocca al lupo" da noi di Via del sociale all'Arcigay Basilicata e un grande augurio a tutti i suoi volontari sperando di poter dare anche noi un piccolo contributo alla loro grande causa.

Come è nata e cresciuta la vostra iniziativa?

"Inizialmente i nostri incontri venivano organiz-

zati in un bar. Una delle prime cose che abbiamo notato è che siamo presto diventati un punto di riferimento per molti giovani minorenni. Proprio questi ultimi ci hanno chiesto di dare vita anche in Basilicata ad un presidio dell'Arcigay senza, però, creare un ghetto.

I ragazzi, infatti, chiedono integrazione sotto tutti i punti di vista. Integrazione non solo in famiglia ma anche a scuola e, più in generale, in tutta la società. Vogliamo parlare con genitori, insegnanti, amici, preti, con tutti. Vogliamo cercare di arrivare ad una prima comunicazione con la società che è il nostro obiettivo per raggiungere—ha evidenziato—le pari opportunità ed il rispetto dei diritti civili".

Perchè intitolare l'Arcigay Basilicata ad un prete, don Marco Bisceglia?

"Non tutti forse lo sanno ma è stato proprio un prete lucano a fondare a livello nazionale l'Arcigay. Per questo il nostro comitato promotore ha deciso di intitolarsi, con grande onore, a don Bisceglia sacerdote lucano di Lavello. Don Marco è riconosciuto in tutta Italia ma è quasi praticamente sconosciuto ai più nella sua Basilicata".

Un coach come pochi

Quando la passione per qualcosa riesce ad abbattere le barriere sociali e gli ostacoli fisici di una vita, allora vuol dire che c'è voluto tanto impegno per realizzare i propri sogni.

La quotidianità di Vincenzo insegna proprio questo. Affetto da un deficit all'udito, fin da piccolo era timoroso nel relazionarsi agli altri. Nè aveva pensato di poter praticare sport a causa della sua disabilità.

A guardarlo oggi, però, la sua è tutta un'altra storia. È un allenatore, ma non un allenatore qualsiasi: insegna ai bambini disabili a giocare a basket, porta la sua esperienza nello sport, la mette a disposizione degli altri.

Così, da allenatore, oggi può raccontare anche che si possono superare mille difficoltà, che si deve sempre cercare di andare avanti. È diventato più forte crescendo, e ora è un punto di riferimento.

Il suo idolo? Michael Jordan. «Sogno di riuscire prima o poi a fare una schiacciata delle sue.»

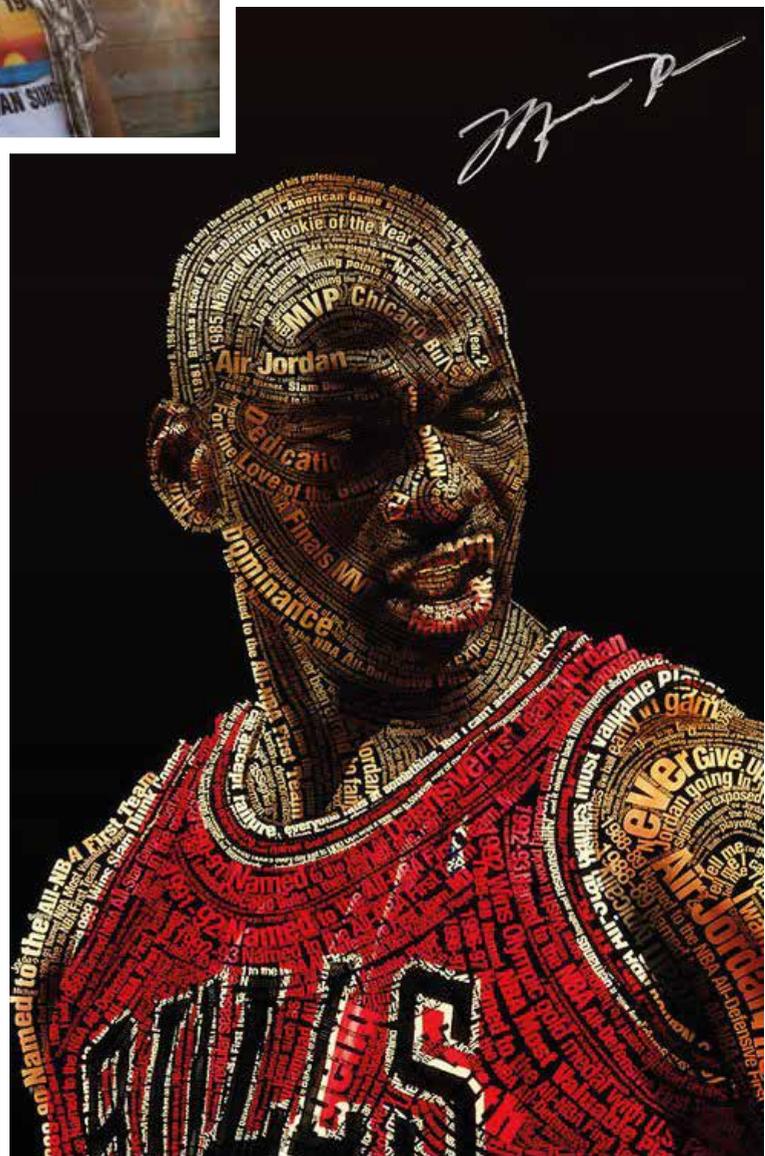
Sorride Vincenzo, mentre si racconta, e poi spiega che, in realtà, il suo è un sogno molto più normale.

«Vorrei che lo sport in questa regione fosse davvero alla portata di tutti, vorrei poter allenare una squadra di atleti disabili e sapere di poter partecipare con loro anche ai campionati.» È difficile, però, spiega. Perché in Basilicata non ci sono molte strutture adeguate. «L'altro limite, poi, quello interno: a volte è difficile provare ad

andare oltre i propri timori, cercare di superarli.»

Viincenzo non si arrende, ci prova ogni giorno, racconta, consegna l'esempio, fa da riferimento.

«Lo sport è così: passione, impegno, sacrificio - dice -. Ma è anche un potente strumento di partecipazione, di unità, di integrazione. E io continuo a lavorare e a sognare perché tutti, sempre, abbiano la propria opportunità.»



Via del sociale incrocia Via dei matti N°0



E' sempre così... dentro ogni cosa, luogo o persona che racchiude una grande sofferenza si nasconde una dimensione nobile, e degna di nota.

Questa è stata la riflessione che immediatamente mi è sorta spontanea quando un pomeriggio quasi per caso la nostra redazione si è incrociata con la realtà di un'associazione dal nome Via dei

allietando con gioia e creatività le loro giornate. E così, preso spunto dal ritornello di Sergio Endrigo, nasce "Via dei matti n.0", l'associazione, costituita da un gruppo di volontari e operatori del settore, muove i suoi primi passi in una realtà complessa e intrisa di sofferenza: il Don Uva di Potenza. L'associazione, costituita da un gruppo di volontari e

operatori del settore, muove i suoi primi passi in una realtà complessa e intrisa di sofferenza: il Don Uva di Potenza.

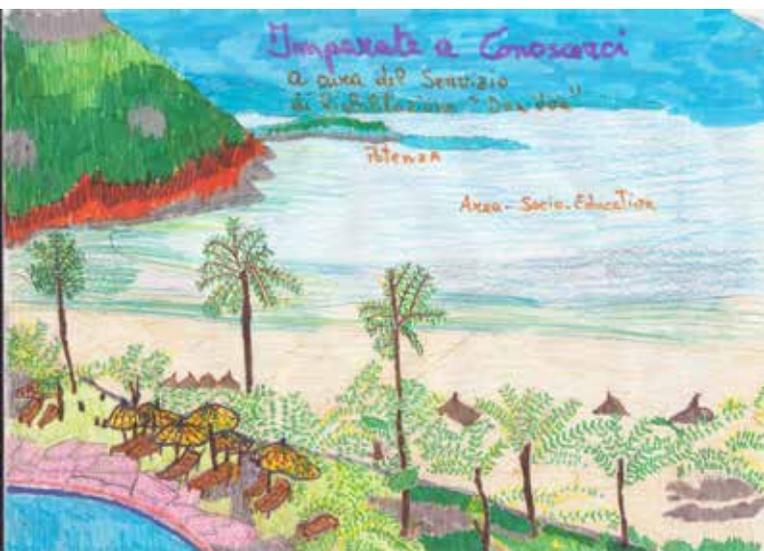
Le azioni, semplici e generose che vengono compiute ruotano intorno a laboratori socio-animativi e ricreativi,

come la produzione di disegni e testi, o un laboratorio teatrale. Senza esaltate forme di ostentazione, l'associazione dona una fetta della propria settimana ai pazienti con disagio psichico, restituendo dove e qualora sia possibile una

umanità con la dignità che merita. Chiacchierando con Carmen, un'educatrice volontaria, che mi raccontava del giorno in cui si recano al Don Uva per laccare le unghie delle donne che popolano i reparti, ho avuto la sensazione e la successiva certezza che il dono effettuato da Via dei matti N° 0 non ha un corrispettivo equo: quel dono, quel sorriso, quell'attenzione viene contraccambiato elevato all'ennesima potenza.

Ho ascoltato Carmen e ho riflettuto che anche gli amici di Via dei matti N°0 operano in modo rivoluzionario rispetto allo stato attuale delle cose, senza pregiudizi, senza né attacchi né difese verso chi da anni è impigliato nella malattia psichiatrica.

In questo delicato momento sociale, dobbiamo ritornare a piccoli gesti semplici e proliferanti di positività, e magari anche sostenere questa associazione con uno smalto da unghie, dei colori, dei fogli, delle caramelle, un contributo economico, un abbraccio e un sorriso. Di certo, questo Natale avrà il sapore e la semplicità della solidarietà concreta.



matti N°0.

Il nome dell'associazione nasce da un desiderio di voler portare in quelle "Vie", frequentate da chi comunemente definisce "Matti", un linguaggio semplice, diretto, profondo e ricco di emozioni,



«Io la vita l'ho goduta tutta, a dispetto di quello che vanno dicendo sul manicomio. Io la vita l'ho goduta perché mi piace anche l'inferno della vita, e la vita è spesso un inferno. Per me la vita è stata bella perché l'ho pagata cara».

Alda Merini, la poetessa folle che cantava l'amore e gli esclusi.

Luoghi, fatti e persone. Forse il mondo non lo cambieranno mai ma nel frattempo non stanno seduti ad aspettare che qualcosa accada: si rimboccano le maniche e fanno rinascere in ognuno di noi la speranza e la voglia di cambiare, almeno, non dico il mondo ma la nostra città.

PAZ POTENTINI ARMATI DI ZAPPA

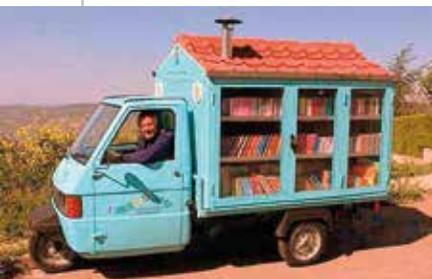
Li vedi in giro la domenica mattina per il parco di Montereale. Non è difficile riconoscerli. Indossano delle magliette colorate e tanta buona volontà. Sono i Potentini Armati di Zappa (PAZ). Sono persone giovani e meno giovani che si prendono cura



della nostra città dando nuova vita a luoghi abbandonati. Hanno costituito un'associazione "Amici di Montereale" che non ha nessuno scopo di lucro, ma solo la grande voglia di valorizzare e prendersi cura del parco per renderlo semplicemente più pulito più bello, insomma più vivibile. Come possiamo dire di voler cambiare il mondo se non siamo capaci nemmeno di migliorare il nostro quartiere? Loro ci provano e credono in ciò che fanno. Ci vuole solo tanta volontà e un pizzico di PAZzia.

I LIBRI METTONO LE RUOTE: IL BIBLIOMOTOCARRO

Lui è Antonio La Cava maestro in pensione originario di Ferrandina. Da anni va in giro per la Basilicata con un'Apecar celeste, trasformata in una biblioteca ambulante, che ha chiamato bibliomotocarro. Questa iniziativa



nasce con l'intento di far avvicinare soprattutto i bambini al mondo della lettura, non solo come mezzo di studio, ma anche come strumento d'incontro, di gioco e divertimento. Il maestro prova così a raggiungere quei posti dove le biblioteche scarseggiano e dove non esiste il piacere di leggere. Antonio, dunque, tutte le settimane attraversa la Basilicata e si fa

annunciare dal suono di un organetto. Nelle piazze lo aspettano i bambini che prendono in prestito i libri. Alcuni dei quali hanno una particolarità: sono libri da scrivere su cui raccontare le loro storie, completare quelle degli altri e così diventare parte integrante della lettura. Libri che una volta restituiti finiscono nelle mani di altri bambini in altri paesi, in uno scambio che non ha fine. Tutto questo per far rinascere il piacere della lettura che è arma di conoscenza e strumento del sapere.

RITORNO ALLA VITA: QUANDO LA MALATTIA DIVENTA RISORSA

Enzo Manicone stà aspettando un trapianto di fegato. La sua storia è simile a quella di tanti giovani. "Ero un ragazzo di strada" come ci ha raccontato. "Frequentavo il bar con gli amici e, tra una partita a carte e l'altra, ho iniziato a bere per ammazzare il tempo. Qualcosa, però, poi ha iniziato a non convincermi. Dopo varie analisi e controlli il dottore mi ha detto che mi rimanevano solo sette mesi di vita, il mio fegato era letteralmente a pezzi". Ed è così che Enzo ha dovuto iniziare un percorso di cura, seguire diete rigidissime e soprattutto non toccare mai più un goccio di alcol. Da un giorno all'altro ha stravolto completamente la sua vita. Quei sette mesi, grazie a queste cure palliative, si sono allungati e ora Enzo sta meglio. Conduce una vita sana e regolare anche se è sempre in attesa di un trapianto. Ma grazie a questa "esperienza", con la moglie e sociologa Antonietta Di Lorenzo, ha deciso di aiutare altri in difficoltà. Così è nata l'Associazione "Ritorno alla vita", che non solo dà sostegno a persone con problemi epatici, ma è soprattutto un centro di ascolto pronto ad accogliere chiunque abbia un problema. Enzo ci ha spiegato il perché di tutto questo: "Ogni volta che mi alzo la mattina e vedo il sole che mi riscalda, capisco che davvero vale la pena di vivere. E' questo che voglio trasmettere ad altre persone. Sì, è dura per te e per chi ti sta vicino questo è vero ma si deve andare avanti. Non è facile avere la consapevolezza che per vivere tu debba morire un'altra persona". Ci ha detto che soprattutto per questo ha deciso di far parte del AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi) di cui prossimamente sarà il presidente provinciale impegnato



nandosi a promuovere e sensibilizzare la gente alla donazione. Come ha fatto quest'estate con il torneo di calcetto cui ha partecipato e che ha vinto la nostra associazione. Parlando con Enzo mi rendo conto di come gli eventi della vita ci possano cambiare. Di come da soli siamo deboli. Ma anche di come unendoci, raccontandoci le nostre esperienze e collaborando per creare qualcosa di concreto riusciamo davvero a diventare invincibili.

IL VALORE DEL RICICLO

Si chiama Vito Claps . E' di Anzi e la sua passione è il riciclo. Da anni raccoglie in strada ogni genere di rifiuto per portarlo nel suo laboratorio e ridargli nuova vita. Abita a Potenza e quello che realizza sono oggetti originali composti da diversi materiali per altri considerati inutili. "Ultimamente -ci ha raccontato- ho realizzato altre tre opere. Una vuole rappresentare l'emblema della Repubblica. Un'altra opera è ispirata all'amore. La terza, invece, vuole unire simbolicamente tre religioni quella cristiana, islamica ed ebraica. Al momento ho due laboratori ma avrei bisogno di un nuovo spazio". La sua è un'arte davvero particolare "ma non tutti- ci ha detto- ne riconoscono il valore". Cosa riutilizzi in genere ? "Di tutto -ci ha risposto Vito Claps- come ferri vecchi di natura diversa. Ad esempio componenti elettrici di diversa provenienza. Ogni volta che trovo vicino all'immondizia qualcosa che può servire alla creazione delle mie opere la prendo e la utilizzo per ridarle nuova vita.

IL COMITATO 13 OTTOBRE

"Il Comitato 13 Ottobre – ci ha spiegato il suo presidente Dino De Angelis- nasce il 13 ottobre 2012 come punto di riferimento di alcune associazioni civiche apartitiche per rappresentare le istanze della cittadinanza e

per cercare di esaltare la più elementare forma di coinvolgimento attivo dei cittadini nella vita della collettività. In questo periodo non ci siamo solo limitati a constatare

talune criticità presenti in città ma, dopo aver interloquito con i cittadini ed aver con loro focalizzato alcuni problemi, abbiamo anche provato a formulare delle proposte operative, in maniera del tutto volontaristiche". E queste non sono solo parole ma fatti veri e propri. Tra le proposte c'è l'attività svolta con una Apecar di cui i volontari del comitato vanno molto fieri. A De Angelis abbiamo chiesto di spiegarci meglio di cosa si tratta. "Abbiamo provveduto -ci ha risposto- ad acquistare un mezzo simpatico e facilmente riconoscibile come l'Apecar. Lo abbiamo contrassegnato con il logo del nostro Comitato e, nei giorni di mercato rionale, siamo presenti con dei nostri addetti nei quartiere di Rione Risorgimento e Rione Lucania per aiutare a portare la spesa a casa a tante persone ormai anziane che possono aver difficoltà nel



trasporto di ingombranti e pesanti buste. L'idea è nata dalla semplice constatazione che la nostra città diventa sempre più "anziana" e i mercatini di quartiere rappresentano il terreno fertile da cui partire per cercare di aiutare tali fasce sociali risolvendo così piccoli problemi quotidiani." Il servizio, inutile dirlo, è completamente gratuito. Si tratta ovviamente di piccoli aiuti, non certo di grandi cose, ma sono soprattutto dei segnali che il Comitato 13 Ottobre intende lanciare alla cittadinanza per far capire che è giunto forse il momento di innescare processi virtuosi e volontari di collaborazione tra cittadini così da contribuire a migliorare la qualità della vita a Potenza. Anche un piccolo gesto può risolvere problemi, specie per chi questi problemi li vede come insormontabili".

Dipendenze Patologiche : le attenzioni e gli impegni

Intervista al Dr Donato Donnoli

Sul tema delle dipendenze patologiche abbiamo rivolto alcune domande a uno degli esperti in questo settore, Donato Donnoli, responsabile della Unità Operativa "Ser.T." di Villa d'Agri della Azienda Sanitaria di Potenza e consigliere nazionale Feder.Ser.D. IL Dottor Donnoli ha relazionato all'incontro nazionale Feder.Ser.D.

Sembra che le sostanze d'abuso prendano sempre più piede nella nostra realtà quotidiana, è così?

Anche se l'uso delle sostanze psicoattive (che agiscono cioè nel cervello) ha riferimenti che accompagnano la storia dell'uomo già dai tempi remoti, è indubbio che gli usi e gli abusi delle cosiddette droghe, alcol compreso, siano percepiti dalla opinione pubblica come problemi tipici della società dei nostri tempi. Questa percezione trova una sorta di conferma reale nella attuale grande diffusione di sostanze (psicofarmaci, droghe, alcol) che modificano gli stati della mente. Si può dire che le sostanze psicoattive stanno conoscendo grande notorietà a tutti i livelli sociali e comunicativi.

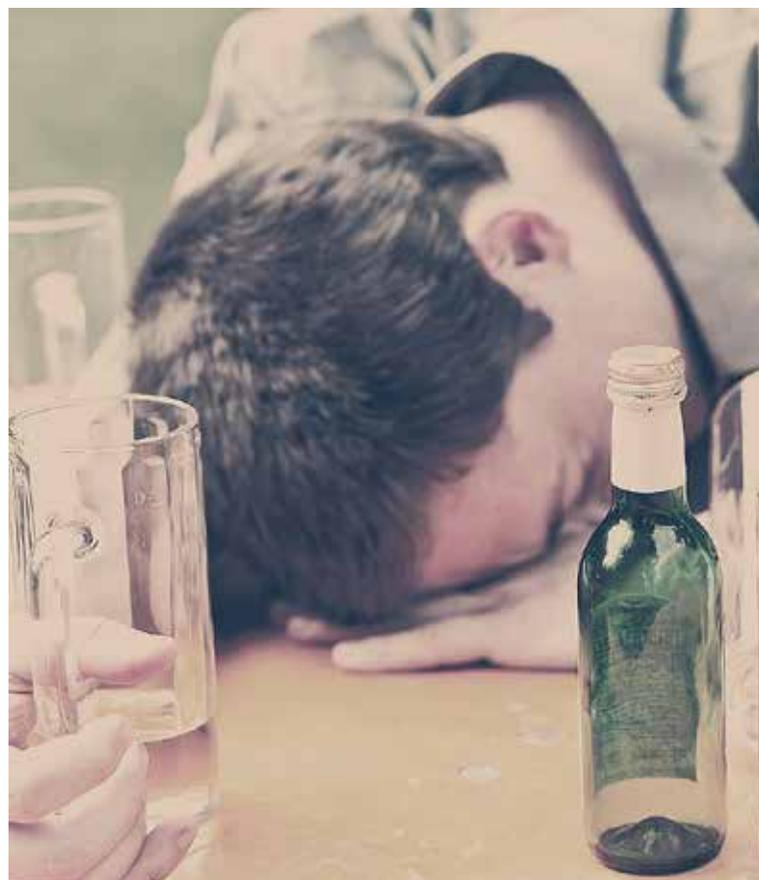
Quali sono le principali difficoltà incontrate nell'affrontare questi fenomeni?

Potrei qui citarne due, che ritengo tra le più importanti, rappresentate, la prima, dall'attenzione spesso episodica e marginale su questi fenomeni dell'opinione pubblica. E l'altra, strettamente connessa alla prima, rappresentata dal perdurare di un atteggiamento di stigma e di riprovazione sociale per cui il problema è sempre di "altri", di una fascia sociale ritenuta ben determinata e "diversa" dalla nostra di cui non ci dobbiamo interessare.

Lei ha parlato di "dipendenze

patologiche", perché usa questo termine?

Nell'accezione comune, che ancora perdura, il concetto di dipendenza è stato limitato all'alcol ed alle droghe, a causa anche dell'imponenza dei problemi a loro connessi. Negli ultimi anni, invece, il concetto di dipendenza si è allargato fino a comprendere tutti quei comportamenti di dipendenza che si traducono in comportamenti compulsivi o d'abuso come, ad esempio, il gioco d'azzardo compulsivo ("gamblerismo", definito anche come Gap, Gioco di Azzardo Patologico). Da qui il termine più inclusivo di "dipendenza patologica" in uso più di recente al posto del termine "tossicodipendenza".



Qual è la dimensione epidemiologica del fenomeno droga e alcol in Italia?

La dimensione epidemiologica è difficilmente quantificabile. Provando a citare stime non recenti ma attendibili, in Italia sarebbero circa 300mila i consumatori di sostanze psicoattive con bisogno di cura. Mentre sarebbero circa 1 milione gli alcolisti secondo il rapporto dell'Osservatorio nazionale Alcol-Oss.FAD dell'Istituto Superiore di Sanità. I dati del Ministero della Salute nel 2006 dicevano che nei circa 550 Ser.T. presenti in Italia sono state seguite circa 180mila persone. Nello stesso anno gli alcolisti seguiti dai Ser.T. e dalle Strutture Alcologiche sono stati 61.656, in continuo aumento rispetto agli altri anni.

Quali sono i dati epidemiologici relativi alla Basilicata?

Possiamo citare dati non recenti, ma comunque utili per la definizione di un



quadro di realtà. I dati relativi alla Basilicata riferiscono che nei 6 Ser.T. presenti nella nostra regione sono state assistite, nel 2006, 1179 persone residenti nel territorio lucano. Dati, riferiti al 2005, indicano che 85 persone sono state assistite nelle Comunità Terapeutiche di Basilicata. Nel 2006 gli alcolisti

seguiti dai Ser.T. di Basilicata sono stati 405.

I dati relativi alla Basilicata indicano numeri inferiori rispetto ad altre realtà regionali.

Si tenga comunque conto della diversità demografica della nostra regione rispetto alle altre regioni d'Italia e della parzialità, come già sottolineato, dei dati acquisiti. Tali dati sono in ogni caso utili per comprendere che il "fenomeno droga" è presente nella nostra regione e tende ad adeguarsi ai nuovi contesti sociali e alle nuove tendenze comportamentali già presenti nel resto d'Italia."

Quali sono le possibilità e le prospettive di intervento nel vostro campo di azione?

In questi ultimi anni la riflessione sulle esperienze e sulle conoscenze più innovative ha messo in risalto una rinnovata esigenza di affermare quella "etica del fare" che nasce dall'incontro di tutte quelle metodologie e di tutte quelle organizzazioni che si riconoscono in una rete comune di attività, con linguaggi ed obiettivi condivisi. Come sappiamo, l'etica è rendere al meglio il carattere delle persone. Questa "ricerca del meglio" deve informare, sempre più, anche l'attività assistenziale e clinica nel settore delle dipendenze patologiche per puntare a una dignità di cura nei riguardi dei soggetti interessati che allo stato attuale non viene riconosciuta. Fenomeni legati, come già detto, a una sorta di stigma e di riprovazione sociale, contribuiscono, infatti, a inficiare la cura della persona affetta da dipendenza patologica che spesso viene tuttora ancora identificata con lo sgradevole e ghezzante termine di tossico o di alcolizzato. Quando usiamo questi termini è come se allentassimo ulteriormente la fune di quella mongolfiera che abbiamo prima citato con il pericolo di perdere, ancor di più, la vita umana e sociale di un individuo.

La danza della vita

La biodanza è uno strumento che ho imparato ad apprezzare non solo come possibilità da offrire a quanti a me si rivolgono ma anche per il mio stesso benessere personale. Sì, nelle sessioni di biodanza, la prima a ricavarne piacere, divertimento, incontri nutrienti ed affettivi con gli altri, sono io. Viviamo un momento storico, sociale e culturale, in cui si sente spesso parlare di benessere psicofisico, olistico, potenziali, crescita personale, rete, sinergia, è proprio in questo contesto che si colloca la proposta di biodanza quale sistema di integrazione umana con sé, con l'altro e con l'universo. Come diceva Rolando Toro, psicologo antropologo cileno che ha messo a punto questo sistema negli anni '60, noi spesso sentiamo visceralmente una cosa, ne pensiamo un'altra e ne facciamo un'altra ancora. E' nell'unità fra sentire, pensare e agire che si trovano le basi della nostra identità ed è a partire dalla

nostra identità che possiamo andare incontro all'altro ed aprirci al mondo. Utilizzando musiche di vario genere e danzando liberamente, la biodanza porta armonia, fluidità, piacere e pienezza esistenziale, risvegliando in noi il desiderio di un cambiamento del nostro stile di vita, in cui solitudine e depressione lasciano il posto ad una felicità intimamente correlata con le relazioni affettive che riusciamo a stabilire, in cui ansia, stress, competizione lasciano il posto a rapporti solidali con gli altri esseri umani, sentendo che è a partire dal nostro benessere personale che si arriva a quello del pianeta in cui viviamo. La biodanza, letteralmente danza della vita – dal greco bios, vita e danza intesa come movimento pieno di significato - ripropone situazioni della nostra vita quotidiana, dal camminare, dall'incontrarci, dall'abbracciarci, invitandoci a riscoprire la nostra capacità di entusiasmarci, di desiderare, di sognare, di gioire, di

essere determinati, di dire sì e di dire no, di riscoprire la nostra tenerezza e la nostra audacia. Lo fa proponendosi come ambiente arricchito di ecofattori positivi. Ciascuno di noi nasce con delle potenzialità, con dei potenziali genetici - come vengono chiamati in biodanza - che, nel corso della vita, vengono sviluppati o inibiti dai fattori ambientali in cui man mano ci ritroviamo immersi. Come ha scoperto l'epigenetica, scienza relativamente giovane, noi siamo modificati continuamente dall'ambiente; con la biodanza, creando un ambiente favorevole fatto di accoglienza, rispetto, non giudizio, riconoscimento, accettazione, riscriviamo nel nostro corpo una memoria diversa e una risposta diversa, riscopriamo la nostra autenticità. Biologicamente, per qualsiasi forma di vita, felicità è esprimere al meglio e al massimo le proprie potenzialità, la biodanza sicuramente è un valido aiuto nel perseguire questo obiettivo.



La Rinascita e la Trasformazione in un'opera policroma di sentimenti ed emozioni.

Sono stati diversi e molteplici gli spunti da cui ha preso forma la mia opera: Trasformazione.

Innanzitutto, superando il paradosso della fissazione temporale di un divenire, com'è la mia arte, da sempre e per sempre, la Morte del Cristo è il paradigma di ciò che subisce una metamorfosi, un cambiamento.

Cambiamento in meglio, ad uno stato, se vogliamo, superiore e diverso dell'Essere, che è ciò che dovrebbe essere la Vita.

Lo sfondo nero dell'opera è l'oceano di più passati, e le bolle di colore, che si avvolgono su se stesse, danno conto della nascita di tanti nuovi mondi, di tante possibilità diverse che circondano la Trasformazione, aprendosi a molteplici Trasformazioni e, quindi, ad infinite possibilità di mutamento, tra le quali possiamo solo scegliere, i più consapevoli e fortunati inebriandosi di fronte all'aprirsi degli universi.

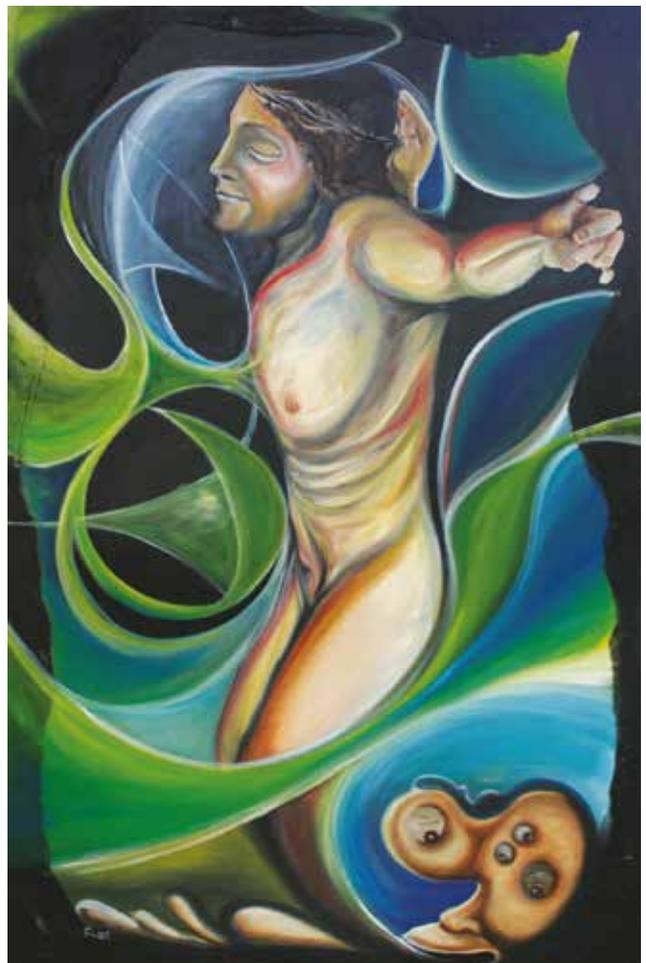
Ogni giorno vedo dinanzi a me il dischiudersi di questi mondi, quindi sento ogni giorno diverso nello scorrere della mia vita in Trasformazione.

Mi sono affidato al Cristo, l'ho scelto come fonte ispiratrice, e l'ho fissato come Possibilità per avere la sua guida, come simbolo del mio mondo interiore, tutelato dalla Sua Forza, dalla Sua Guida, e, quindi, della Sua Verità, incontrastato e ingiudicabile, da seguire ciecamente e nei cui contorni perdersi, come una verità che nasce dall'infinito, e nell'infinito si perde, assimilandolo e sfumandosi in esso, diventando,

insomma, Egli stesso infinito.

Ho molto riflettuto sulla relatività dell'Essere, di come le cose siano mutevoli al variare del colpo d'occhio e dell'osservatore, di conseguenza l'unicità del Cristo mi ha dato un centro di gravità permanente, come dice Battiato, da cui osservare il mondo del reale.

Percepisco così, come un crepuscolo, il lento divenire del reale, senza esserne turbato, ma diventando parte di esso.



I Tamburi dei Briganti "Con le mani al sole"

*"Ma con le mani al sole
non ho più paura
e sento i miei silenzi urlare
un battito di ali
il suono di un tamburo è più forte
del tempo
è più forte del muro"*

I Tamburi dei Briganti sono un Gruppo musicale molto speciale, e non solo perché nati dal laboratorio musicale delle comunità terapeutiche "Insieme" e "Le betulle", maschile e femminile rispettivamente, ma soprattutto perché nascono dalla interazione tra persone diverse che hanno condiviso prima la passione per la vita e poi per la musica. La specialità di questo Gruppo è in quella parola utilizzata appena: **INTERAZIONE**.

Interazione, non integrazione. Integrazione è un concetto che rimanda sempre a qualcosa o a qualcuno che completa la mancanza dell'altro, una non completezza che ha bisogno, per essere valorizzata, dell'aiuto di qualcun'altro. Interagire vuol dire mettere in campo tutto ciò che si sa o si è, non avendo l'obiettivo di completare l'altro, assimilarlo o modificarlo, ma producendo uno scambio di saperi.

I Tamburi dei Briganti vedono interagire gli ospiti delle comunità, i volontari, gli operatori dell'associazione "Insieme", e i musicisti che arrivano da un approfondito percorso di studio e di esperienza musicale. Li abbiamo visti girovagare questa primavera e quest'estate in Lucania e non solo. I loro tamburi a ritmo di pizzica e taranta suonano forte sui temi della dignità e della solidarietà, lanciando questo messaggio: "il disagio se gestito in maniera giusta e

accogliente si trasforma in risorsa."

Gianluca Sanza, artista e bassista lucano, ha collaborato con artisti del calibro di Mango e Tony Esposito ci dice che "i ragazzi mi hanno lasciato un segno fin dal primo momento che li ho incontrati. Spesso mi dicono che da me prendono la carica, invece è esattamente il contrario. Sono io che prendo da loro la voglia di combattere, di vivere e mettere sul palco tutta l'energia che meritano i Tamburi dei Briganti." Gianluca Sanza con Pietro Cirillo, leader del Gruppo, e tarantolato di nascita, si sono incontrati artisticamente proprio sul palco dei concerti sociali dei Tamburi, che come dice Sanza "sono stati la colla che ha permesso ai nostri saperi musicali di produrre musica, sociale e ritmo". Proprio da questa interazione è nata l'ultima canzone "Con le mani al sole", incipit da cui prenderà il nome l'album, la cui uscita è prevista in primavera. "Con le mani al sole" afferma Cirillo "è una figlia dei Tamburi perché scritta nei testi e nella musica da me, da Sanza e dai Tamburi; coniugando i ritmi della Taranta ai testi sociali". Nello studio Casalunatica a Potenza quando questa bella interazione registrerà i suoi pezzi, di sicuro ci saremo. Ci saremo con lo spirito dell'associazione Insieme, con la musica, la voce dei Tamburi dei Briganti, e con la penna di Via del Sociale.

Cara Mamma,
 non vengo a dirti che ti voglio bene
 che ti voglio bene.
 So solo che ti ne voglio tantissimo. Ti vogliono per tutti i tuoi
 ricordi che hai fatto per me e non so
 come spiegare.
 Ti voglio bene mamma anche quando
 da mi agiti perché so che lo fai per il
 mio bene. Contanto amore. Quella

L'analisi grafologica che proporremo in questo numero di Via del sociale è un'analisi diversa dalle altre. Abbiamo preso in considerazione due grafie della stessa persona, scritte in anni diversi (8 e 28 anni), tentando così di mettere in luce i tratti distintivi che sin da piccola la caratterizzavano.

Sono in pieno lutto per tutte quelle commesse licenze espese
 nell'incetta di posti comunitari a beneficio o no di un ufficio
 postale. Oppi il Tot si pronuncia in un deficiente dopo la soppressione
 dei vari corsi di perfezionamento di Poste Italiane di di altre società
 sedi in agenzia. Suo bau 23 le commesse della provincia di Potenza
 intralciate dalla decisione collettiva.

Già dall'infanzia la nostra scrivente aveva un umore tendenzialmente variabile, umore che nel tempo ha acquisito una certa stabilità, anche se alti e bassi continuano ad essere presenti con un'intensità meno elevata.

È maturato il modo di prendere decisioni, adesso più fermo che in passato, ma in entrambe le grafie, un'opinione espressa dalla persona "giusta" può farla vacillare.

Il rapporto e la vicinanza all'altro si presenta con momenti di eccessivo contatto ed altri di distacco, mostrando un'affettività misurata con pochi slanci ed effusioni. È cambiato, invece, il modo di procedere e darsi da fare, ora più attiva che in passato, anche se le titubanze e le indecisioni presenti continuano a rallentare il suo incedere spedito. Probabilmente da piccolina la scrivente, era più ordinata, adesso è eviden-

te un ordine superficiale, apparente. Possiede una chiarezza espositiva discreta e un modo di esprimersi chiaro e ricco di vocaboli che nel tempo si è arricchito migliorandosi. Entrambe sono scritture che mostrano una sensibilità ed emotività sempre presenti nel tempo. È evidente una ricerca di bellezza esteriore e, contemporaneamente, un modo di apparire gradevole. Il gesto grafico più evidente, quello che accomuna più di tutto le due grafie, è il riccio dell'ammanieramento (evidenziato nelle foto) indice di un non completo affidamento all'altro, una lieve sospettosità che ha potuto influenzare la creazione di rapporti basati sulla fiducia. Tuttavia sono senza dubbio grafie ricche di energia, che dispongono la persona a fare molto e a procedere nonostante le difficoltà, difficoltà che potrebbero essere affrontate al meglio se l'impulsività che conduce la persona, ogni tanto cede il passo alla ragione.

Dalla Romania a Picerno: il randagismo da due prospettive diverse.

Quando la professionalità e l'amore fanno proposte concrete.

Salve amanti degli amici a 4 zampe! Sono tornata dopo un numero di riposo, con notizie sconcertanti: in Romania è passata la legge sul randagismo, per cui i randagi vengono catturati e uccisi dopo 14 giorni. Chi mi conosce bene ha potuto immaginare la mia reazione, ho urlato: "Assassini!!!". Non si può pensare di risolvere il problema dei randagi e della gestione dei canili uccidendo i cani.

Dopo un momento di sconforto, ho cercato di saperne di più e mi sono recata al Centro cinofilo Le Colline a Picerno, nato dall'amore che il Dr. Gianluca Pergola prova per gli animali e soprattutto per la razza canina. La sua passione, manifestatasi già da bambino, con gli anni si è fortificata grazie anche al suo mitico pastore tedesco "Olaf".

Immaginate quanto mi sono sentita vicina alla sua opera io, che con la mia amica Shila ci vivo ormai da anni e che mi ha insegnato l'amore per i cani!

Il centro Le colline si occupa di pensione e addestramento di cani, preparandoli ad alcune specifiche abilità (pet-therapy, guida per ciechi, cani poliziotti, ecc.). Ma il dr. Pergola ci ha tenuto a sottolineare che soprattutto offrono strumenti per educare un cane, ossia creare la possibilità di stare nel migliore dei modi in società per i nostri amici pelosi; "ma soprattutto" ha precisato Pergola "senza umanizzare il cane rendendolo simile a noi, ma rispettando la sua natura e i suoi istinti". Il dr. Gianluca, con delusione ha commentato quanto accade in Romania, ma soprattutto quanto accade in Italia, dove anche sul problema randagismo si sono abbattuti dei tagli. Tra i 500 e i 700 mila i randagi in Italia, un esercito di cani traditi, soprattutto abbandonati e sopravvissuti alla vita selvaggia. "Basterebbe effettuare un serio censimento, gratuitamente inserire un microchip, e sterilizzare le femmine che non si ha intenzione di far

procreare. E chiaramente una campagna di sensibilizzazione sul fenomeno, ma soprattutto sul dovere di trattare bene gli animali". Proposte serie e efficienti che arrivano da un esperto del settore; ma ce n'è un'altra che mi è sembrata più immediata: adottiamo un cane. Basta recarsi al centro Le colline, adottare un cane e fargli visita tutte le volte che desideriamo, con passeggiate, bagnetti, coccole, e serene ore in compagnia; il dr. Pergola con il suo staff, penserà alle cure quotidiane (vaccinazioni, pensione). Potrebbe essere un buon gesto, senza il rischio di ritrovare, sulle autostrade a Ferragosto, numerose vittime a 4 zampe.



"Il cane non è solo il miglior amico dell'uomo, ma un vero compagno di vita da amare e rispettare".

Dr Pergola

Nessun amico viene a chiedere di stare a casa tua... Trattalo bene!

«Se non rinasciamo, se non torneremo a guardare la vita con l'innocenza e l'entusiasmo dell'infanzia non ci sarà più significato nel vivere»



dolci ricordi

Il dolce che vi propongo in questo numero è un dolce della tradizione invernale della nostra terra, ma è anche un dolce che mi ricorda la mia infanzia. Ricordo mia zia in cucina tra le pentole di olio bollente. Ricordo l'odore che arrivava nella mia stanza e il rumore dell'olio che sfrigolava nella pentola. Così, preparare questo dolce rievoca in me ricordi capaci di far rinascere un sorriso nel mio cuore.

Cicerata

500 g di farina bianca
4 uova
1 cucchiaino di strutto
miele raffinato
olio d'oliva
1 limone

PREPARAZIONE

Versate la farina sulla spianatoia nella forma classica della fontana, unite le uova intere, sbattetele un po', poi aggiungete lo strutto e impastate fino a raggiungere una giusta consistenza; la pasta non deve essere troppo molle, altrimenti è difficile lavorarla.

Formate con la pasta dei bastoncini sottilissimi e tagliateli a pezzetti minusco-

li, grossi quanto un cece.

Quando saranno tutti pronti, friggeteli nell'olio bollente, quindi scolateli e immergeteli per un minuto in miele bollente, mescolando sempre.

Versate il composto su un piano di marmo bagnato. Servendovi di un limone bagnato (aiuterà a non scottarsi le mani) date la forma di una torta bassa con un buco al centro, come una ciambella.

Oppure potete fare con il composto dei piccoli dolcetti a forma di losanghe, presentandoli poi su foglie di arancio. In questo caso, per prepararli, servitevi di un cucchiaino immergendolo sempre in acqua fredda. A volte si spolverizzano questi dolci con i "diavoletti", minuscoli confetti colorati.

LIBRO ABBINATO :

Sulla sponda del fiume Piedra
mi sono seduta e ho pianto

Paulo Coelho





L'ASSOCIAZIONE INSIEME RINGRAZIA TUTTI COLORO CHE HANNO CONTRIBUITO AL CONCERTO DI BENEFICENZA **RITMI PER LA VITA** TENUTOSI IL 28 DICEMBRE 2013, IL CUI RICAVATO E' ANDATO ALLE VITTIME DELLE ALLUVIONI

Via del  Sociale n° 4

